

## PORTINERIA REGIONE TOSCANA: GRAZIE ALLA LOTTA ARRIVA LA PROROGA



**Annarosa Picchioni**  
RSA PORTINERIA REGIONE TOSCANA

È stato un conflitto vero quello avvenuto negli appalti della Regione Toscana. Nel recente passato, due giorni di sciopero, con presidio partecipato, anche grazie al coinvolgimento di altri luoghi di lavoro e della politica, hanno costretto la Regione a predisporre una gara, per l'affidamento del servizio di portineria, anziché affidarsi alla convenzione Consip.

Ora, dopo tre giorni di sciopero, con tanto di occupazione della Sala Consiliare durante la seduta di Consiglio, la Regione proroga di quattro mesi l'attuale affidamento; sciopero proclamato perché la gara era stata aggiudicata sia in spregio della stessa legge regionale sugli appalti, sia senza tenere minimamente conto degli attuali livelli salariali.

Preme ringraziare il compagno Daniele Quiriconi della Cgil Toscana, presente assieme alla Filcams all'ultimo tavolo con la Regione, perché la sua presenza, oltre a dare maggior peso alla rappresentanza, è stata determinante nella volontà di mettere nero su bianco l'impegno dell'istituzione per la salvaguardia dei livelli occupazionali e delle tutele contrattuali (salario).

Riteniamo che la presenza del confederale possa e debba diventare una pratica anche nel futuro, dal momento che troppo spesso le stazioni appaltanti rifiutano di incontrare la Filcams in quanto loro "innaturale" controparte.

Appare evidente che se dopo questa ulteriore proroga non verranno mantenuti gli impegni assunti, torneremo nuovamente a mobilitarci.



**Nicola Nicolosi**  
SEGRETARIO NAZIONALE CGIL,  
COORDINATORE NAZIONALE  
'LAVORO SOCIETÀ'

# FILO ROSSO

## REFERENDUM LAVORO: TRA CIVILTÀ E BARBARIE

Il 13 ottobre inizierà la raccolta di firme sui due quesiti referendari per abrogare l'articolo 8 della manovra di agosto 2011 e le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori apportate con la contro-riforma Fornero. La nostra posizione su questi temi è radicata da sempre nella storia rivendicativa della Cgil e nella conquista del diritto del lavoro nel secolo scorso così come la nozione di 'civiltà giuridica' scritta con lo Statuto dei Lavoratori nel 1970 e ribadita con trent'anni di dibattiti - nozione secondo cui non si può licenziare un lavoratore senza giusta causa e giustificato motivo. Le cosiddette 'riforme' del mercato del lavoro varate dall'attuale e dal precedente governo hanno agito all'insegna dell'inciviltà giuridica e sociale ed è assolutamente necessario intervenire chiamando in causa i cittadini, i lavoratori, i pensionati.

Le fratture nel diritto lavorativo determinate dal governo di centrodestra di Berlusconi prima e dal governo Monti poi, non hanno mai avuto il consenso di 'Lavoro Società'. Ecco perché, con coerenza, lavoreremo nei prossimi quattro mesi per raccogliere firme sui due quesiti.

Vediamo nel merito. Per quanto riguarda l'articolo 8, è opportuno innanzitutto farlo conoscere. Non è questione da addetti ai lavori: dobbiamo poter spiegare gli effetti di una norma che nasce dall'odio viscerale che l'ex ministro del lavoro Sacconi nutre nei confronti di tutto ciò che "odora di sinistra". In più, quell'attacco ha rappresentato il tentativo di annullare il contenuto e gli effetti dell'accordo del 28 giugno tra le parti sociali, che riconosceva centralità al contratto nazionale. Inoltre, con quell'articolo si vuole dare forza al contratto aziendale contro quello nazionale, per favorire il sindacato aziendalista contro quello confederale, in un crescendo di animo antisindacale. Per riconsegnare ai contratti aziendali materie importantissime, quali la classificazione e l'inquadramento del personale, le mansioni, la disciplina dell'orario di lavoro, i con-

tratti a termine, i contratti a orario ridotto, il regime della solidarietà negli appalti, il ricorso alla somministrazione di lavoro e la modalità di assunzione e la disciplina del rapporto di lavoro. Infine con quell'articolo si è manomesso lo Statuto dei lavoratori consegnando sempre al livello aziendale la possibilità di definire accordi in merito al recesso dal rapporto di lavoro.

Per quanto concerne l'articolo 18, non abbiamo condiviso la mediazione raggiunta da Casini, Alfano e Bersani, così come non abbiamo condiviso il giudizio favorevole di una parte consistente della Cgil: l'abbiamo considerato un errore politico storico, perché fa tornare il dibattito giuslavoristico indietro al 1960. Negli anni '50 in molte aziende si veniva licenziati solo perché si era iscritti alla Cgil. Nelle grandi fabbriche venne introdotto un metodo feroce e terrorista, "l'ordine dei cimiteri", nacquero i reparti confino, la repressione fu forte, si veniva espulsi dalle fabbriche, unitamente alla Cgil. In quegli anni nacque il bisogno della tutela giuridica. C'è qualche somiglianza con tutto ciò che sta avvenendo nella Fiat di Marchionne. Esistono dunque sufficienti elementi per 'giustificare' la nostra azione referendaria.

Inoltre l'autonomia della Cgil va difesa, e la difendiamo a partire dalla bontà dei contenuti e dalla forza del nostro programma strategico che è il documento congressuale, il quale si poneva l'obiettivo di difendere lo Statuto dei lavoratori dall'attacco di Berlusconi e Sacconi. Non può essere certo l'anomalia-Monti a modificare la nostra opinione.

L'idea che si possa essere licenziati anche in presenza di una sentenza che dà ragione al lavoratore (con il giudice che può decidere che basti un indennizzo economico per confermare il licenziamento per motivo oggettivo) fa venire la pelle d'oca: perciò consideriamo le critiche alla nostra scelta di indire il referendum sul lavoro prive di fondamento e lontane dalla storia e dalla cultura della Cgil.

## IL TURISMO, LE MENSE e i nodi cruciali del settore

INTERVISTA A **CRISTIAN SESENA**, SEGRETARIO NAZIONALE FILCAMS-CGIL

### Se e quanto incide la crisi nel comparto?

La crisi morde. Il crollo della domanda interna ha scoperto i nervi ad un settore che soffre da sempre di mali cronici, essenzialmente riassumibili in un'assenza pressoché totale di politica strategica da parte dei Governi e delle Regioni, che dopo la riforma del titolo V della Costituzione, hanno la titolarità a legiferare in materia. Gli italiani hanno scelto di ridurre al minimo le spese per le vacanze, preoccupati per gli scenari di incertezza economica del paese. Tiene la domanda dei turisti stranieri, che si orientano soprattutto a visitare le città d'arte a partire da Roma, ma seppur in aumento questo flusso non basta a compensare se non minimamente le perdite procurate dalla caduta della richiesta turistica "nostrana". A risentirne sono soprattutto gli alberghi che per storia e struttura non sono stati in grado di adeguare l'offerta ai nuovi stili comportamentali dell'utenza, e le agenzie di viaggio e i tour operator, spesso marginalizzati nella loro funzione, dal boom dell'utilizzo diretto di internet. Tengono invece le strutture ricettive come i campeggi e i bed and breakfast, più attrezzati a rispondere alle esigenze di un turismo sempre più "mordi e fuggi" e a "chilometraggio limitato" attraverso un buon rapporto qualità/prezzo.

### Le controparti come la stanno affrontando?

In assenza di una politica di investimento e rilancio del settore a 360 gradi le aziende stanno mettendo in campo gli strumenti più negativi e purtroppo "tradizionali" quando gli utili scarseggiano: taglio del costo del lavoro e ricorso al polmone della precarietà del mercato del lavoro, che la riforma fornero non ha certo svuotato come ci si aspettava. La drammatica vertenza NH Hotels è in questo senso emblematica. La più grande catena di alberghi del nostro paese, di proprietà spagnola, ha pensato bene di disdettare tutti gli accordi di secondo livello, e aprire una procedura di licenziamento per quasi 400 lavoratori. Unico strumento offerto per recuperare occupazione fuori però dal perimetro aziendale è quello dell'appalto di servizio meglio noto come terziarizzazione, procedura da noi sempre osteggiata. Terziarizzare significa appunto appaltare a terzi attività tradizionalmente svolte dai dipendenti diretti, con l'obiettivo di ridurre il costo contrattuale e migliorare l'efficienza. In realtà si tratta di una mera operazione di risparmio, gravida di conseguenze, tra cui la frantumazione del sito produttivo, difficilmente recuperabile poi per via contrattuale e, spesso, attraverso la perdita della professionalità degli addetti, anche di un peggioramento del servizio ai clienti.

Nelle realtà meno strutturate (bar, piccoli alberghi, ristoranti), il lavoro nero ha conosciuto una nuova recrudescenza, come l'utilizzo improprio del lavoro a chiamata, che in alcune realtà rivierasche ha visto negli ultimi anni un vero boom di uso e abuso.

### Governo, Regioni ed enti locali stanno facendo la loro parte?

E' di queste settimane la notizia dell'apertura di un tavolo di confronto sulle prospettive del settore in un'ottica di rilancio, fra il Ministro Gnudi e le Regioni. Non possiamo che essere favorevoli al fatto che "qualcosa finalmente si muova". Riteniamo però necessario che fin da subito siano

coinvolte le Parti Sociali, organizzazioni sindacali dei lavoratori e di rappresentanza dei datori di lavoro. Non vorremmo che, come questo Governo ci ha purtroppo già insegnato, fossimo relegati ad un mero ruolo consultivo. Tra l'altro un tavolo di governance settoriale sarebbe utile anche in vista dell'imminente avvio delle trattative per il rinnovo del Contratto. Parlare di competitività e produttività di sistema, e non solo di produttività legata al costo del lavoro, ci eviterebbe di dover effettuare una discussione al tavolo negoziale tutta incentrata sulle esigenze di effettuare tagli delle controparti.



### Numeri e approfondimenti sulla vertenza

Il contratto collettivo nazionale di lavoro dei lavoratori e delle lavoratrici del turismo e delle mense è scaduto il **30 aprile 2012**.

Le principali aziende interessate, per numero di addetti, sono **Elior, Camst, Sodexo e Cir** per quanto attiene alle **mense**; **NH Accor, Starwood, Melià, Boscolo, Star Hotels** riguardo agli **alberghi**. Mentre le principali agenzie di viaggio tour operator sono **Alpitour e Valtur**.

Il numero di occupati in questo variegato settore **oscilla fra 1.000.000 e 1.200.000 di base, ma raggiunge 1.600.000 con gli stagionali**.

Le controparti datoriali sono **Confcommercio, Confesercenti, Confindustria e Aica**.

## ALBERGHI E RISTORAZIONE TRA DIRITTI E CRITICITÀ

SESENA: "LA FILCAMS HA OBIETTIVI RESPONSABILI E DI PROSPETTIVA"

### Parliamo di contratto: che obiettivi si pone la Filcams?

Obiettivi responsabili e di prospettiva. E' necessario difendere le "clausole sociali" e di conseguenza l'occupazione, in tutti i processi di esternalizzazione: concessioni autostradali, concessioni demaniali, cambi di appalto nella ristorazione collettiva, terziarizzazioni alberghieri. I segnali che ci arrivano non sono confortanti. La salvaguardia occupazionale non pare essere una priorità in questi processi per le aziende, che sono pronte a sacrificarla nel nome di una lotta per la sopravvivenza in un mercato sempre meno leggibile e sempre più deregolato. Bisogna poi dare una risposta dignitosa alle legittime aspettative salariali dei lavoratori, e infine occuparsi del "sociale": nuovi diritti che agevolino l'integrazione dei tanti lavoratori migranti che operano nel turismo; tutele per le donne in termini di conciliazione tempi di vita e di lavoro; sviluppo di una cultura della prevenzione e della salute e sicurezza non sempre facile da estendere soprattutto nelle realtà meno presidiate sindacalmente (tra polverizzazione e appalti).

### Queste priorità saranno condivise da Fisascat e Uiltucs?

Con le altre Federazioni la discussione è avviata. E' nostro dovere approcciare una trattativa che si preannuncia assai complessa, il più "unitariamente" possibile. Innanzitutto perché i lavoratori vogliono l'unitarietà soprattutto in un'epoca come questa, ma anche per evitare, con manifeste divisioni, di incoraggiare le controparti nei loro appetiti. Ciò detto è ancora aperta la ferita del Contratto Separato del Commercio, e con Fisascat e Uiltucs abbiamo idee differenti su alcuni temi importanti a partire dalla bilateralità, o meglio dal suo ruolo e dalle sue funzioni. L'approdo ad una piattaforma unitaria, qualora lo si raggiunga, non azzererà queste differenze che sono differenze di visione strategica e politica. Su questo bisogna essere chiari. Come sul fatto che non mancano punti di sintonia, come sul



tema della contrattazione territoriale che vorremmo più presente e diffusa, o sulle politiche degli appalti. L'auspicio è che, di fronte alla durezza di un confronto negoziale che non farà sconti a nessuno, si raggiungano sintesi condivise che non sono però preconfezionabili a priori.

### Per chiudere. Quale peso assegni al rapporto con i lavoratori e alla mobilitazione per conseguire gli obiettivi?

E' necessario fin dalla consultazione sulla piattaforma parlare chiaro con la nostra gente, chiarendo il contesto generale, il peso della crisi, e le eventuali possibili divergenze con Fisascat e Uiltucs. Per tutto il negoziato le lavoratrici e i lavoratori dovranno essere coinvolti e consultati. In questo senso sarebbe opportuno "inventarsi" qualche strumento nuovo di informazione che non sia la classica e comunque insostituibile assemblea sindacale. Se non si attua questo percorso diviene infatti poi problematico chiamarli alla mobilitazione. Purtroppo qui come altrove, la nostra rappresentanza è frammentata, perché frammentato è il settore e frammentate sono le imprese.

### Infine che rapporto con la Confederazione?

Il rinnovo del CCNL Turismo fungerà da avamposto contrattuale. Nel 2013 dovrebbe andare a verifica il protocollo sul modello separato che la Cgil non firmò. E' necessario che la Confederazione acceleri su una propria idea della contrattazione definendone prospettive, margini e limiti. In questo registriamo un ritardo in termini di elaborazione. Bisogna capire, ad esempio, che atteggiamento tenere su argomenti quali i Fondi di Solidarietà su cui, per effetto della legge 92, tutte le categorie saranno chiamate ai tavoli entro febbraio 2013. E noi per primi.

### E l'accordo del 28 giugno 2012? Ha una sua esigibilità ancora, ed una sua estendibilità alle categorie non industriali soprattutto per quanto riguarda temi per noi essenziali quali le regole democratiche e di misurazione della rappresentatività?

Crediamo sia essenziale le categorie non siano lasciate sole rischiando di dover improvvisare ma che, al contrario, si condivida per tempo le direttrici di una direzione politica chiara.



## FIABILANDIA: È SCIOPERO, PER RILANCIARE LO STORICO PARCO DI RIMINI



**Mirko Botteghi**  
FILCAMS CGIL RIMINI

Fiabilandia è uno storico parco tematico per bambini, il primo in Italia, sorto nel 1965, e dà lavoro in piena stagione ad oltre 80 lavoratori. La Filcams Cgil di Rimini, il 23 agosto, ha incontrato unitamente alla Rsu la proprietà del parco, che ha esposto le difficoltà legate alla situazione di crisi generale delle famiglie ed alla concorrenza degli altri parchi improntata sulla politica dei prezzi. Quello che ci è stato esposto riguarda l'intenzione di ridurre il numero delle attrazioni, ridurre il personale relativo, accorciare la stagione di apertura portandola sostanzialmente a tre mesi, eliminare le aperture serali,

procedere alla trasformazione di tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato in stagionali, licenziare perciò tutto il personale fisso, avviare una riorganizzazione societaria e ridurre il costo del personale per le mansioni oggi annuali. A nostro parere gli indirizzi della proprietà porterebbero inevitabilmente ad un impoverimento del parco con un ulteriore rischio di calo degli ingressi ed una scarsa fidelizzazione della clientela. Crediamo che di questo passo ci si avvii verso il declino e la destrutturazione del parco, che non potrà ripartire ma piuttosto si impoverirà sia come offerta che come risultati della gestione.

Al contrario, occorrerebbe mettere in campo tutte le azioni utili a rilanciare il parco con un progetto di manutenzione profonda, anche estetica, delle attrazioni e delle strutture. Devono essere altresì ricercate formule per destagionalizzare il parco piuttosto che andare verso un'apertura solo estiva. Devono essere ricercate sinergie con gli altri parchi piuttosto che vederne solo un rischio. Abbiamo chiesto alla proprietà di rinunciare al piano di riduzione del personale.

Per i motivi di cui sopra i lavoratori di Fiabilandia sono entrati in stato di agitazione sindacale. I lavoratori hanno scioperato, con un primo pacchetto di 5 ore il 31 agosto.

Giovedì 6 settembre una delegazione di lavoratori ed Rsu Fiabilandia, insieme al sottoscritto ed a Lora Parmiani della Segreteria confederale della Camera del Lavoro, ha incontrato l'Assessore alle politiche del lavoro del Comune di Rimini, Nadia Rossi. Da parte dell'Assessore la delegazione sindacale ha riscontrato grande preoccupazione per tutti gli aspetti in gioco, sociali e di indotto turistico, e l'impegno nell'ambito delle proprie competenze a farsi parte attiva nella vertenza al fine di tutelare i posti di lavoro e l'azienda, in quanto parte importante del tessuto turistico cittadino.

Lo stato di agitazione prosegue, proseguono i contatti istituzionali da parte della Filcams per scongiurare l'avvio di questo piano deleterio. I lavoratori sono coesi e pronti a nuove iniziative di mobilitazione: c'è piena coscienza del fatto che con questa battaglia è in gioco, insieme al futuro del parco, il destino di 80 famiglie.



4



Franco Garufi  
con Andrea Montagni e Frida Nacinovich

### Una finestra al quarto piano

La CGIL e il Mezzogiorno.  
Appunti per un futuro condiviso

Prefazione di Susanna Camusso  
Postfazione di Serena Sorrentino

Collana 'Storia e memoria', pagine 176, euro 12

Caserta, martedì 9 ottobre ore 18,  
la Feltrinelli librerie,  
corso Trieste 154/156:

Ne discutono con gli autori:

**Pasquale Iorio**, VP AISLO  
**Camilla Bernabei**, SEGRETARIA CGIL  
PROVINCIALE CASERTA

Bari, venerdì 19 ottobre ore 17,  
CGIL Puglia, via Calace 4

Ne discutono con gli autori:

**Gianni Forte**, SEGRETARIO GENERALE CGIL PUGLIA  
**Gianfranco Viesti**, UNIVERSITÀ DI BARI



# RISANAMENTO CONTRO DIRITTI. Ecco perché Monti deve andare a casa



Roma, 28 settembre, sciopero nazionale Fp e Uil Pubblico Impiego. Foto Salvatore Contino

## I tagli di spesa colpiscono tutti i lavoratori del settore, pubblici e privati

Che il Governo Monti fosse il governo dei grandi poteri finanziari, i lavoratori se ne sono accorti già da tempo. Casamai, i partiti che lo sostengono hanno ancora qualche dubbio se l'opera sua sia da considerarsi conclusa oppure no. Per adesso, pare che non sia ancora finita: perciò prepariamoci ad un autunno, ed anche ad un 2013 almeno, di ulteriori sacrifici e impoverimento. Del resto, cosa aspettarsi da un Presidente del Consiglio che alla domanda "Cosa fare per lo sviluppo" risponde, candidamente, con un "Di questo devono occuparsi le parti sociali". Cioè, traduco io, "io ho fatto ciò che mi hanno comandato i miei sponsor (ovvero gli interessi dei grandi gruppi finanziari e bancari), al lavoro e allo sviluppo ci pensi qualcun altro". Quale formidabile tempra d'uomo! Che capacità e lungimiranza tipica dei professori universitari!

Per dimostrare che quando dice "risanare l'Italia", Monti intende "ridurre diritti e salari dei lavoratori", basta leggere l'ultimo provvedimento (anche questo approvato con fiducia: che mirabile senso della democrazia... Ma anche che regalo ai partiti che lo sostengono e che possono dire: "E' un problema di fiducia, non possiamo farci niente per il bene del Paese") e che riguarda la cosiddetta "spending review". Ovvero, come trasferire risorse dal sistema pubblico al sistema privato, facendo nel contempo pagare ai lavoratori un costo doppio. Infatti, fra i vari articoli, il Decreto (svelta-

mente trasformato in legge) prevede che le aziende di proprietà interamente o parzialmente pubblica che abbiano fatto nel 2011 il 90% del fatturato per la Pubblica Amministrazione debbano essere messe in vendita (a prezzi evidentemente da saldo) o chiuse entro la fine dell'anno. Poi si procederà a nuovi appalti (o alla reinternazionalizzazione delle funzioni, cosa quasi impossibile con i tagli e i limiti all'assunzione di personale vigenti), all'insegna del risparmio (?) e dell'efficienza (?). Questo significa che a partire dal 2013 migliaia di lavoratrici e lavoratori rischiano concretamente il posto di lavoro. Si tratta spesso di addetti ai quali si applicano contratti privati, come quelli del commercio o dell'industria o dei trasporti, ecc.

Una stima dell'Anci ha valutato in circa 100.000 i posti di lavoro a rischio. A questi potremmo aggiungere i cosiddetti "precari" (persone che spesso lavorano per lo stesso Ente da anni, anche se con contratti di diversa tipologia; stime della Cgil su conti ministeriali individuano in altre 100.000 le persone a rischio). Senza parlare degli effetti "indotti", come quello che obbliga a ridurre del 30% il costo dei contratti in essere per la Pubblica Amministrazione. In altre parole, vuol dire che se l'azienda appaltante deve fatturare il 30% in meno per mantenere il lavoro, o riduce i costi del 30% o licenzia il 30% del personale. Certo, può tentare di rendere più efficiente il proprio processo

produttivo. Ma spesso si parla di pulizie o forniture di mano d'opera "tout court" per servizi specifici, come il "data entry" per le procedure informatiche e cose simili, ad "alta intensità di lavoro umano", come dicono gli studiosi. In quei casi, ridurre i costi vuol dire, semplicemente, che dove prima erano necessarie 3 persone per fare le pulizie, da domani si dovranno arrangiare in 2. Poi, se la mensa dell'asilo resta sporca, a Monti che gli frega?

In questa situazione, che vede coinvolte molte categorie della Cgil sia pubbliche che private, è auspicabile che si trovi il modo per unificare tutte le lotte e le vertenze che nasceranno. Credo che sia compito della Confederazione, ma anche le categorie interessate potranno dare il loro contributo. Monti sta rappresentando un danno per il mondo del lavoro, pubblico e privato, e prima se ne va, meglio è per noi. Però bisogna che assieme a Monti se ne vada anche il liberismo economico, che ha portato l'economia mondiale in crisi e sta affamando, letteralmente, milioni di persone. Se questo dovrebbe essere il primo pensiero per tutte le forze politiche, parlamentari o meno, che si richiamano alla sinistra, penso che anche la Cgil tutta potrebbe e dovrebbe dare il suo contributo per aiutare le forze politiche di sinistra presenti in Parlamento a liberarsi dalla sudditanza a Monti ed ai liberisti, e provare a rafforzare il ruolo e la forza del "welfare state". Solo creando lavoro si può avere sviluppo e occupazione.







## ‘FIRENZE 10+10’: IL CANTIERE E’ APERTO

Intervista a **Tommaso Fattori**

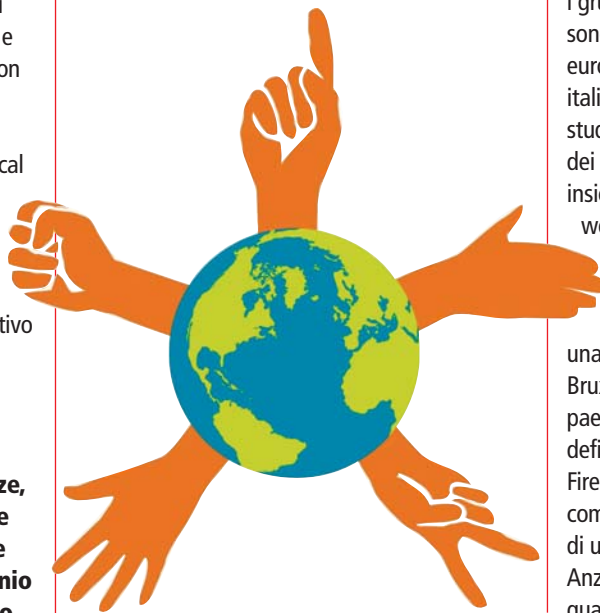
Il processo di costruzione di Firenze 10+10 va avanti. Il comitato promotore della quattro giorni, in programma dall’8 all’11 novembre alla Fortezza da Basso, si è costituito formalmente con l’adesione di 14 fra organizzazioni e reti nazionali: Cgil, Arci, Cime, Cobas, Cospe, Fiom, Flare, Forum acqua bene comune, Ife, Legambiente, Libera, Mfe, Rete della conoscenza e Transform. A Tommaso Fattori chiediamo motivi e obiettivi dell’iniziativa.

“I motivi sono sotto gli occhi di tutti. Alle crisi ecologico-ambientale, economico-finanziaria e della stessa democrazia, si sta rispondendo con un processo costituente dall’alto. Con un uso strumentale della crisi per distruggere i diritti sociali e del lavoro, vedi l’imposizione del ‘Fiscal Compact’. I poteri decisionali sulle politiche pubbliche si stanno concentrando su vere e proprie oligarchie, dalla Banca centrale europea alla tecnocrazia Ue di Bruxelles. Visto lo stato delle cose, il nostro primo obiettivo è quello di costruire alleanze strategiche, per avviare un processo costituente opposto. Dal basso, per dare vita a un’altra Europa”.

**Presentando la quattro giorni di Firenze, voi spiegate: ‘Vogliamo unire le forze e agire insieme, progettando strategie e campagne per un’Europa oltre il dominio della finanza. Perché lo stesso processo**

**elettorale ormai avviene sotto il ricatto permanente della crisi del debito sovrano e delle richieste dei mercati’.**

“E’ l’unica strada da percorrere, perché il conflitto fra il capitale da una parte, e il lavoro e i beni comuni dall’altra, è sovranazionale. Di qui l’esigenza di mettere in relazione la miriade di vertenze locali, e offrire la possibilità di elevarle a una dimensione europea. Altrimenti rischiano di non andare lontano, perché troppo frammentate per minacciare davvero le politiche imposte dall’Ue”.



**Sul sito [www.firenze1010.eu](http://www.firenze1010.eu) ci sono tutti i riferimenti per entrare in contatto con il gruppo di coordinamento, e ci si può rivolgere all’indirizzo [info@firenze1010.eu](mailto:info@firenze1010.eu) per l’informazione e tutte le comunicazioni. Da quanto sta emergendo, non volete certo organizzare una semplice iniziativa di studio.**

“La quattro giorni di Firenze non vuole essere un seminario. Vogliamo uscire con delle azioni comuni, e l’iniziativa serve appunto per individuare dei ‘collanti’. Degli obiettivi comuni, perché tutti questi movimenti non accettano l’Europa di oggi ma per avere forza devono connettersi, fare fronte comune, creare una massa critica. Fra le tante adesioni che sono già arrivate, ci sono gli indignados spagnoli, i movimenti europei per i beni comuni, molti sindacati continentali sia confederali che di base, i gruppi di economisti ‘eterodossi’ le cui analisi si sono rivelate fin troppo esatte. E ancora le reti europee contro le grandi opere inutili, dai no-Tav italiani e tedeschi al gruppo di Nantes, e le reti studentesche che contestano la privatizzazione dei sistemi educativi. Questi quattro giorni insieme, lavorando non in una miriade di workshop ma su cinque grandi ‘sfere di alleanza’, devono servire a trovare un accordo per delle iniziative collettive. Azioni comuni. Possiamo immaginare ad esempio una manifestazione europea che parta da Bruxelles, e da lì si snodi nelle capitali di ogni paese. Oppure uno sciopero continentale. In definitiva noi pensiamo che l’appuntamento di Firenze abbia la sua ragion d’essere solo se visto come una ‘riconnesione’ dei movimenti, in vista di un’azione comune che è sempre più urgente. Anzi pensiamo di essere già in ritardo, rispetto a quanto sta accadendo in questi mesi”.

## LE CINQUE “SFERE DI INFLUENZA” PER L’AZIONE COMUNE

Nel corso dell’incontro internazionale di settembre a Milano in preparazione di “Firenze 10+10”, un appuntamento al quale hanno preso parte 120 rappresentanti di movimenti, sindacati, reti e campagne di tutta Europa, sono stati definiti i cinque ambiti di lavoro, chiamati “sfere di influenza”, all’interno dei quali sviluppare convergenze per l’azione comune. A queste cinque sfere ne sarà

affiancata una sesta, trasversale e di interconnessione, che avrà l’obiettivo di far emergere una proposta comune di azione a breve termine, e una proposta di strategia di lungo termine da presentare alla conclusione delle quattro giornate di Firenze.

Le cinque sfere di influenza sono: 1. Democrazia in Europa. 2. Finanza-debito-austerità. 3. Lavoro e diritti sociali. 4. Beni comuni naturali e sociali – Servizi pubblici. 5 Europa nel Mediterraneo e nel mondo: pace e sostegno alle lotte per i diritti e la democrazia.

La dimensione di genere è trasversale a tutte le sfere di influenza, che andranno a toccare argomenti come ad esempio la ricostruzione delle istituzioni europee al di fuori degli attuali trattati non democratici; campagne contro fascismo e razzismo; campagne contro le politiche di austerità e contro il ‘fiscal compact’; la tassa sulle transazioni finanziarie; un reddito adeguato, fra salario e protezione sociale; la difesa dei territori contro le grandi opere inutili; la denuclearizzazione del Mediterraneo; il controllo sul commercio di armi.



# POLVERINI, L'EREDITA' DI UN VENTENNIO



Frida Nacinovich

**D**opo di lui il diluvio. Era prevedibile, è successo. L'uscita di scena di Silvio Berlusconi ha provocato un maremoto nella destra italiana. Lo tsunami ha già investito la Lombardia e il Lazio. Ed è solo l'inizio. Le dimissioni di Renata Polverini – le più lunghe e tormentate della storia della Repubblica – sono l'ultimo atto in ordine di tempo del ventennio berlusconiano. Ma per la governatrice laziale che lascia travolta dagli scandali del suo partito, ci sono governatori Pdl che non mollano: Scopelliti in Calabria, Caldoro in Campania, lo stesso Formigoni.

Di Berlusconi si sapeva già tutto, ora vengono a galla le malefatte dei berluschini, una versione – se possibile – ancora più decadente del capo. Feste e festini, cene luculliane, auto di grossa cilindrata, viaggi a cinque stelle e problemi con la legge. Seri. A sei zeri. Così fan tutti, dice chi viene colto in castagna. Così fanno solo loro risponde quel pezzo d'Italia – sempre più esteso – che non arriva a fine mese. L'Italia della cassa integrazione s'indigna, i politici al centro degli scandali reagiscono ciascuno secondo la propria sensibilità. C'è chi si ritira in convento (come ha fatto Luigi Lusi, ex tesoriere della Margherita), chi annuncia che restituirà 400mila euro, come fossero pochi spiccioli (Franco Fiorito, capogruppo regionale del Pdl nel Lazio). La destra "senza paura" (così si titolava l'ultima edizione della festa nazionale della Giovane Italia) ha paura dei finanzieri. Il loro capo assoluto da molti anni è impegnato in un quasi quotidiano corpo a corpo con la magistratura. I figli hanno seguito le orme del padre. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Anche dei tanti che avevano votato Pdl pensando che Berlusconi fosse re Mida. Lo pensavano i diletti figli del dio Po, i leghisti che pure hanno scoperto di avere i loro scandali in casa. Lo ha pensato per anni anche l'Udc di Casini, almeno fino a tempi tutto sommato recenti. Tasselli di un mosaico assemblato e tenuto insieme da Berlusconi, l'unico che poteva riuscire a mettere fianco a fianco ex-democristiani, ex-socialisti craxiani, ex-missini. Nel segno degli affari facili, disinvolti, quasi sempre a rischio di inchiesta penale o contabile. La cultura della destra

italiana è stata ed è questa, dal leghista Belsito al berluscones Fiorito. Ras locali, catalizzatori di preferenze, colonizzatori di poltrone. Tutti nel solco del loro leader, del loro conducator, il Luigi XV di Arcore.

Gianfranco Fini ha lasciato la barca un minuto prima che affondasse, dopo aver ballato sul ponte del Titanic berlusconiano per molti anni. Ora dicono a mezza voce – altrimenti Pierferdinando Casini si arrabbia e li licenzia come Marchionne con gli operai Fiat - di aver trovato un interlocutore affidabile. Matteo Renzi. Menomale che Renzi c'è? Forse. Ma Renzi non c'è ancora, deve affrontare le primarie e superare Pierluigi Bersani. Chi invece è ben saldo in sella è Mario Monti. Il professore della Bocconi ha appena detto che potrebbe restare in campo, aggiungendo naturalmente "solo se ce ne sarà bisogno". "Ti vogliamo ancora", hanno risposto subito Fini e Casini, velocissimi ad inventare la lista civica nazionale dei "mille per Monti". Confindustria e Vaticano hanno già benedetto l'operazione, i veltroniani del Pd si sono apertamente espressi per un "Monti bis", quel che resta del Pdl non sa che pesci prendere.

C'è così tanta confusione sotto il cielo che perfino le tanto amate (dai democrat) primarie rischiano di perdere il loro carattere simbolico di investitura del futuro presidente del Consiglio, in favore dell'ennesimo richiamo all'uomo della provvidenza, che conosce l'inglese, i meccanismi della finanza internazionale, non fa il bunga bunga e tanto piace a Barack Obama e Angela Merkel. Un addio soft alla democrazia nel nome di quelle compatibilità di bilancio a cui tutto può essere sacrificato. Come sentenza quasi quotidianamente Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato è stato molto più chiaro di Monti: lui non resterà al Quirinale. Quello che doveva fare l'ha fatto, promuovendo Mario Monti nel ruolo dell'insostituibile primo ministro. Quanta malinconia nel vedere che l'eredità del messaggio garibaldino si sta incarnando nella figura di Monti e nel listone pseudo-civico dei "mille per l'Italia" guidati da Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini, entrambi protagonisti di quasi tutti gli ultimi vent'anni del governo della Repubblica. Durante i quali malcostume e malaffare hanno ridotto la politica in polvere. Se la stella di Berlusconi si è spenta, la sua eredità rischia di essere un fardello ancora più pesante per il paese.



**REDS**

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Antonio Morandi**  
Direttore: **Andrea Montagni**  
Redattore capo: **Paolo Repetto**  
Collaboratori: **Nina Carbone, Riccardo Chiari, Matteo Gaddi, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich**  
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**  
[www.lavorosocieta-filcams.it](http://www.lavorosocieta-filcams.it)